

Gentile Irene Tinagli,

ho letto con grande disappunto il suo editoriale sul DDL Gelmini.

E' davvero triste che dopo settimane di dibattito, in cui le ragioni della protesta sono state piu' volte chiaramente enunciate, si leggano ancora delle affermazioni fuorvianti e incomplete come quelle che compaiono nel suo editoriale. Provo a fare qualche esempio.

1) Lei afferma ``Non distruggerà l'Università il fatto di aver reso a tempo determinato i contratti per ricercatori, così come avviene in tutti gli altri Paesi''.

Purtroppo, di contratti a tempo determinato nella nostra Università ce ne sono già una grande varietà, e fanno sì che in nessun paese il periodo di precariato precedente l'assunzione in ruolo sia lungo come in Italia.

Il periodo di precariato previsto dal DDL Gelmini non sotituisce queste forme preesistenti, ma si sovrappone ad esse!

Per di più, in `tutti gli altri paesi' quando si bandisce una posizione denominata `tenure track' c'è la certezza che i fondi per renderla eventualmente permanente esistano. Questo non è previsto nel DDL Gelmini, per cui il `tenure track' acclamato dai sostenitori della `riforma' è solo una beffa, aggravata dalla cronica mancanza di fondi.

I giovani migliori, di fronte alla prospettiva di restare precari senza garanzie fino ad oltre quarant'anni, con magri stipendi e risorse nulle per fare ricerca, voteranno con le loro gambe e continueranno a rivolgersi altrove.

Questo sì, contribuirà a distruggere l'Università'.

2) Lei afferma: ``Non distruggerà l'Università aver inserito degli scatti salariali legati alla performance o aver aumentato l'assegnazione dei fondi alle università sulla base di valutazione''.

Purtroppo, non si tratta di aumenti dei futuri stipendi per i meritevoli, ma di riduzione dei futuri stipendi per tutti, salvo la possibilità che per alcuni lo stipendio resti lo stesso per particolari `meriti'. Questo è il significato del passaggio dagli scatti biennali a quelli triennali.

Le faccio anche notare che non esistono fondi di nessun tipo allocati dal DDL per finanziare `il merito' (la legge infatti è rigorosamente `a costo zero' per le finanze dello stato).

Questo quindi è quello che accadrà: a moltissimi `meritevoli' lo

stipendio, già di molto inferiore alle medie europee, sarà tagliato in termini reali.

Questo sì, contribuirà a distruggere l'Università.

3) Ci sono poi gli aspetti che lei trascura o sottovaluta, sebbene siano al centro delle ragioni della protesta.

a) La governance dell'Università. Finora organismi almeno parzialmente democratici e autonomi, governati da un Senato Accademico e da un Rettore eletti da tutti, le Università diventano organismi verticisti ed eterodiretti, nelle mani di un Consiglio di Amministrazione i cui membri sono in larga misura esterni, e per di più nominati con criteri del tutto arbitrari. Ma lei crede veramente che in questi Consigli siederanno illuminati rappresentanti dell'imprenditoria italiana, dei Bill Gates o dei Larry Page? Quello che accadrà sarà che i Consigli saranno popolati di sottoprodotti della nostra devastante classe politica, come è accaduto all'ASL, ai teatri e a innumerevoli altre istituzioni italiane.

E se anche le Università fossero davvero governate da legittimi imprenditori, pensa davvero che questo migliorerebbe la situazione? Chi sosterrà, nel nostro disgraziato paese, la ricerca fondamentale in cui eccelliamo, lo studio dei beni culturali che sono la nostra vera ricchezza, la storia, la letteratura, le scienze sociali?

Gli imprenditori farebbero il loro mestiere, che è quello di produrre profitti. Chi garantirà l'imparzialità (se non la creatività) della ricerca scientifica, per esempio sui farmaci, o sulle energie alternative, se tra chi decide di assunzioni e finanziamenti ci sono rappresentanti di case farmaceutiche e aziende petrolifere?

Questa è una forma di aziendalismo che finirà per danneggiare gravemente la libertà di ricerca, ma soprattutto non è in grado di governare bene una Università, che non è un agente per la produzione di beni, ma un'agenzia educativa, uno spazio di creatività, un laboratorio di cultura.

L'aziendalismo, questo sì, contribuirà a distruggere l'Università.

b) I 'baroni'. Il DDL Gelmini non riduce il potere dei 'baroni'. In realtà rende a loro egemonia ancora più assoluta. Solo i professori ordinari infatti faranno parte delle commissioni di concorso (un'anomalia particolarmente grave nel sistema italiano, dove l'età media molto elevata degli ordinari fa sì che inevitabilmente molti di loro siano lontani dalle tematiche di ricerca più attuali). La creazione di idoneità nazionali a 'numero aperto', accoppiata alla selezione effettiva per mezzo di concorsi locali non monitorabili attribuisce proprio ai 'baroni' il potere assoluto di selezione del personale.

Lo strapotere dei baroni, questo sì, contribuirà a distruggere

l'Università'.

c) I fondi. Il DDL Gelmini cristallizza i più drastici tagli di bilancio della storia dell'Università italiana. Gli stanziamenti promessi (ma non ancora effettivi) nella Legge di Stabilità non compensano questi tagli, e sono previsti nella misura attuale solo per il 2011. Invece, l'Università italiana è documentabilmente sottofinanziata rispetto a tutti i nostri competitori europei e rispetto alla media OCSE. Nessun serio progetto di riforma può prescindere dalla necessità di rifinanziare il sistema. Le faccio anche notare che `gli altri paesi', come la Francia, la Germania e gli Stati Uniti, che già finanziavano Università e ricerca in misura molto maggiore dell'Italia, anche nel bel mezzo della crisi hanno trovato il buon senso e le risorse per aumentare ulteriormente il loro impegno, consapevoli che il futuro di un paese si gioca soprattutto in questo settore.

La mancanza di fondi, questa sì, distruggerà l'Università'.

Ci scusi quindi se come docenti e ricercatori ``strumentalizziamo" o ``radicalizziamo". In realtà riteniamo che davvero questa legge sia inemendabile, e vada riscritta. E non sarebbe stato così se qualcuno al Ministero si fosse peritato di consultare la comunità accademica, che è in gran parte non solo sana, ma di eccellenza, invece di spendere anni in un vergognosa campagna di denigrazione costellata di falsità, e spesso sostenuta anche da media che aspirano ad essere considerati neutrali, come il suo giornale.

Nessuno che abbia a cuore la sorte dell'Università vuole lo status quo, c'è davvero bisogno di una riforma di ampio respiro, accompagnata da finanziamenti adeguati. Il DDL Gelmini, semplicemente, non è questa riforma.

Cordiali saluti,

Lorenzo Magnea  
Professore Associato

Dipartimento di Fisica Teorica  
Università di Torino